Zeitschrift: SBB Revue = Revue CFF = Swiss federal railways
Herausgeber: Schweizerische Bundesbahnen
Band: 4 (1930)
Heft: 11

Artikel: Sulla neve : divagazioni di uno sciatore in erba
Autor: L.A.
DOI: https://doi.org/10.5169/seals-780570

Nutzungsbedingungen
Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation
L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use
The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 16.07.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

SULLA NEVE

DIVAGAZIONI DI UNO SCIATORE IN ERBA

La prima volta che ho messo gli ski, ho fatto una figura sconcia che non auguro al mio peggiore nemico. Eravamo tre, quota 1000 m circa, un alpe in edizione ridotta, una baita in tutto, diventata per l'occasione sede dello stato maggiore generale, con tanto di macchinetta a «meta» (per chi va in montagna la meta è un' invenzione grande come la telegrafia senza fili . . .), e poi un terreno, un bel terreno innocente a esser sinceri, ma che quella volta mi ha covata un' insidia che non gli perdonerò mai più. Era un prato a schiena di mulo cinto in basso da un muricello che d'estate pareva dire alle vacche: «di qui non si passa», ma che, d'inverno, nascosto sotto un manto bianco, meditava cose più truci.

Ed ecco che viene il momento di mostrare quanto potean le mie gambe in fatto di *scivoli*. I miei due amici erano baldi e fieri perchè già almeno iniziati. Uno anzi si divertiva a fare evoluzioni che lasciavano me, povero novizio, con tanto di bocca aperta.

Dunque metto gli ski, mi alzo e con una sicurezza che voleva nascondere la segreta inquietudine, mi avvio passo passo verso il destino, cioè verso la china, e là mi fermo sui due piedi. Intanto uno dei miei amici mi prende per mano e mi dà uno strappone. Mi avvio a velocità ridotta. Poi la velocità cresce a mano a mano e io, non so come, sto in piedi con la sensazione di uno che cadrà. Ero concentrato in me stesso reagendo con la volontà contro la gravità ineluttabile. Quand' ecco mi sento sbalestrato, uno ski va da una parte e l'altro dall' altra e io cado la faccia nella neve. Non si vide mai cosa più ridicola sotto il firmamento. Ma io non risi. Anzi, sentendo le risa dei miei compagni, avevo voglia di piangere di rabbia. Uno dei due mi dice: «Ma stupido, non hai visto il muretto?» Io non avevo visto niente, non ci vedevo più, non vedevo l'ora di essere sui due piedi come i comuni mortali. Mi levano gli ski e io mi alzo in un silenzio impressionante. Ero mortificato della figura. Da quel momento data la mia passione per gli ski. Passione come quella di chi va a vedere le gare di foot-ball, i concorsi ippici, la boxe. Ho ammirato una quantità di virtuosi e ho saltato sui due piedi vedendo uno lanciarsi dal trampolino con la velocità di un razzo e la leggerezza di una libellula. Ma gli ski personalmente non li ho più messi. Era più forte di me.

Non li ho più messi fino a quando, con la dignità di un cavaliere antico, li ho rimessi (me li aveva prestati un amico al quale non li ho ancora resi e che ha vaticinato che io non toccherò mai la neve con gli ski) sulla segatura del maneggio di Berna. Ho fatto il Trockenskikurs. Per chi non lo sapesse il Trockenskikurs che si fa in parecchie città della Svizzera, è una bellissima istituzione. Ai novizi come me, insegna a fare i movimenti principali per girare, per fermarsi davanti ai muretti, per voltarsi. È una cosa magnifica. Per i provetti è un eccellente allenamento dei muscoli per i movimenti specifici di questo sport simpaticissimo e sano. Tanto simpatico e sano che io ho deciso di rifarmi della figura, fatta nella mia già matura giovinezza.

E quest' anno andrò a skiare. Mi son comperato un bel paio di scarpe da ski comode, un abito con calzoni larghi e comodi, una blusa impermeabile, un berretto in istile, un paio di guantoni magnifici, senza le dita, che tengono un caldo delizioso. E poi due bastoni con le relative racchette. Per andar a skiare bisogna esser ben equipaggiati . . . nell' eventualità di cadere. Solo gli ski non sono miei. Sono ancora quelli del mio amico che ho adoperati per il Trockenskikurs. Mi porteranno fortuna perchè hanno fatto le più belle montagne della Svizzera. Sono di un asso che viceversa non crede alla mia vocazione di sciatore. Ma non importa. Io ho l'animo che vince ogni battaglia compreso lo scetticismo degli amici.

Se non fosse altro andrò a cadere ancora. Ma cadrò con la grazia di uno che ha imparato a cadere, cadrò da parte.

E se non altro godrò, come già nelle passeggiate giovanili di collegio, quella splendida visione dell' alta montagna ammantata di ghiaccio e di neve. Intorno le foreste rivestite di cristalli, sopra un cielo che quando è sereno è un blocco di zaffiro. Il sole poi . . . il sole fa degli scherzi a chi non ci è abituato. Ma a chi è prudente il sole è fonte di salute e di gioia. Dunque animo. Chi viene con me?

L. A.

CHANTUNET RUMAUNTSCH

LA PRÜMA NAIV

In grands bilocs la prüma naiv
quaid, quaid sün terra crouda,
cuverna prada, üert e saiv
e 'ls stizzis da la rouda.

Suot seis linzöl glüschaint e chod
's durmainza la natüra,
be sco in sömmi greiv il god
iminchatant suspüra.

Ma in cumün, che grand plaschair,
che vit' ed allegria!
Là ha 'l inviern sdasdà pelvair
la giuvna cumpagnia.

Che leid fatschögn per tuot cumün
fin tard aint per la saira!
Intant — 'lais pês? 's insömg' inchün
fingià da prümavaira!

Jon Guidon, Il röser sulvadi.